

Maurizio Calvesi, *Paolini al di là del vedere*, in “Corriere della Sera”, 30 dicembre 1973, p. 13.

Tra le mostre più interessanti a Milano, questa ben spaziata rassegna dell'opera di Giulio Paolini dal 1961 al 1973 (galleria Marconi). Chi è Paolini? Un esponente sui generis, ed anticipatore dell'arte “concettuale”? È un'arte che usa indifferentemente, o complementariamente, segni iconici e verbali, cioè immagini e parole (o numeri), con un margine di suggestione figurativa e formale minimo, o nullo.

È un'arte che non tanto si guarda, quanto piuttosto si legge, e appunto, richiede un tempo di lettura, spesso lungo. L'arte tradizionale suscita e comunica attraverso il puro “vedere” sensazioni, sentimenti, emozioni, impulsi; l'arte concettuale produce, o intenderebbe produrre, uno scatto mentale, come al di là del vedere.

Simili aggiustamenti della mente, integrativi e correttivi, per così dire, della prima emozione visiva, han sempre giocato nel meccanismo di fruizione dell'opera d'arte: ad esempio se, dopo aver visto l'opera, ne leggiamo un titolo particolarmente illuminante, o ce ne vengono suggeriti certi significati: grosso modo, questi elementi si potrebbero considerare aggiuntivi o sovrastrutturali rispetto alla pura struttura formale dell'opera, anche se di fatto convergono con essa nel “messaggio” che l'opera emana. E grosso modo potremmo dire che nell'arte concettuale le parti invece si invertono: la struttura è data da questi elementi mentali, e l'eventuale sovrastruttura “ausiliaria” dagli elementi sensibili, figurativi.

Un caso tipico, e ormai classico: il *Giovane che guarda Lorenzo Lotto* del nostro Paolini. Non è che una fotografia di un celebre ritratto di giovane eseguito dal Lotto. Le parole, in questo caso il titolo, creano un ribaltamento mentale del dato visivo, spostando l'attenzione da ciò che vediamo a ciò che non vediamo: l'immagine interna di questi straordinari occhi, ciò che stava davanti a loro che ora sono davanti a noi; nella loro retina c'è impressa l'immagine del pittore come in quella dell'ucciso l'immagine dell'uccisore.

Un simile scherzo può essere valutato in tanti modi, come uno scherzo appunto, o un giochino; o invece – come è, e come risulta specie nel contesto di tutta l'opera di Paolini – la sottile, garbata e lunga miccia di un perché filosofico. Anzi, di tutta una esplosione di perché recuperati da quell'area originaria del filosofare, dove l'ontologia, o teoria dell'essere, fa corpo con il mito e quindi con l'arte.

Lotto, è l'apparenza invisibile, non meno reale o irreali, dell'apparenza visibile, il giovane; tutta la dubbiosa e poetica speculazione di Paolini fonda sulla dialettica realtà-apparenza, concludendo sulla sua relatività, e come ironizzando sul kantiano “principio di identità”, secondo cui “ciò che è, è”: una perfetta tautologia. Invece le tautologie visive di Paolini sembrano insinuare che l'identico non esiste.

Per Platone (il più conseguente dei “concettuali”, perché negava l'arte!), delle apparenze non si può avere conoscenza razionale e certa. Per i neo-platonici il mondo sensibile – in quanto manifestazione del mondo intelligibile che è a sua volta l'“apparenza” di Dio – “non è che l'apparizione dell'apparente, la manifestazione dell'occulto” (Scoto Eriugena).

Guardacaso, Duchamp affermava che un quadro è “l'apparizione di un'apparizione”: è una delle tante citazioni filosofiche mimetizzate nel contesto enigmatico delle sue note. Dico Duchamp, in quanto egli è il riconosciuto profeta dell'arte concettuale, colui che ha introdotto la parola come sussidio dell'immagine degradata a “segno”, a fotografia, magari di un celebre dipinto (la Gioconda) da “correggere” o da interpretare.

Paolini però non condivide affatto il gusto di Duchamp per l'“occulto”, e la sua pittura filosofica poggia su uno spessore sensibile (a causa del quale è giudicato spurio dai concettuali rigorosi) che ne rivela l'impegno e l'innocenza: i bianchi, i punti, le vibrazioni, che appoggiano questa sua metafisica, od ontologia, della sensazione non sul puro dato mentale, ma sull'esperienza sensibile, dirottando Platone verso l'empirismo moderno secondo cui la sensazione “è il principio per conoscere gli stessi principi”. C'è semmai un esercizio

di rarefazione del sensibile, di riduzione al bianco, che è luce e spazio, principio e veicolo fondamentale della percezione. E il rarefatto allude al labile, e il labile ancora all'apparente, a ciò che è e non è. Ecco la magia di Paolini, che ha dunque la naturalezza del silenzio e della luce, ma insieme la purezza della filosofia e della matematica.

La foto di un uomo che guarda verso l'alto e lontano, e lungo il tragitto del suo sguardo due righelli centimetrati, il primo di dimensioni "a contatto", l'altro rimpicciolito, per cui un centimetro diventa, poniamo, mezzo centimetro: si configura così, non visivamente, ma mentalmente, la nozione di lontananza. Ma quale di queste due apparenze, il lontano o il vicino, il piccolo o il grande, è più reale? L'uomo, non il metro, è metro delle cose.

E cosa c'è dietro all'apparenza? Se il quadro è l'apparenza, dietro all'apparenza c'è il telaio del quadro, che Paolini espone: rovescio enigmatico di un'enigmatica medaglia: espone o fotografa, mettendo a confronto questa od altre immagini ad immagini simili od identiche, una accanto all'altra, una dentro l'altra, come nel godeliano paradosso dell'infinito. L'arte, o la filosofia, come processo di confrontazione all'infinito del sensibile con il sensibile, dell'apparente con l'apparente.

Ma davanti ad ogni immagine occorre aver la pazienza di sostare, cercando lo "scatto", attendere la piccola illuminazione, far sì che la sottile miccia possa produrre l'insinuante scintilla.

© Maurizio Calvesi

Ripubblicato in *Giulio Paolini*, Università di Parma, Centro Studi e Archivio della Comunicazione, Quaderno n. 30, Parma 1976, pp. 82-84; M. Calvesi, *Avanguardia di massa*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 1978, pp. 174-176; *Giulio Paolini. La Casa di Lucrezio*, catalogo della mostra, Palazzo Rosari Spada, Spoleto, Grafis Edizioni, Casalecchio di Reno, Bologna 1984, p. 62, estratto; *Giulio Paolini. "Tutto qui"*, catalogo della mostra, Pinacoteca Comunale, Loggetta Lombardesca, Ravenna, Agenzia Editoriale Essegi, Ravenna 1985, p. 176, estratto; *Giulio Paolini*, catalogo della mostra, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma, Arnoldo Mondadori Editore - De Luca Edizioni d'Arte, Milano-Roma 1988, pp. 105-106.